

Italia 2020, l'anno che non è stato

[huffingtonpost.it/entry/italia-2020-lanno-che-non-e-stato_it_5fd606b9c5b6218b42e9e1d5](https://www.huffingtonpost.it/entry/italia-2020-lanno-che-non-e-stato_it_5fd606b9c5b6218b42e9e1d5)

December 13, 2020



Time cover

Che tenerezza rivedere il 2020 che immaginavamo un anno fa, quando salutavamo il 2019 e credevamo di poter contare ancora su delle certezze. Nell'avvenire dell'Italia c'era – questo nessuno lo metteva in dubbio – il movimento delle Sardine: strani animali politici che avevano riempito (alcuni preferivano dire “invaso”) la piazza di Bologna, poi quella di Modena, e ancora Firenze, Milano, persino Roma. I sondaggisti si erano immersi negli umori dell'opinione pubblica italiana per rilevarne la presenza, ed erano riemersi con in mano un dato sbalorditivo: avevano scoperto che c'era un pezzo di paese quantificato tra “il sei e il dieci per cento” pronto a votare le sardine anche la mattina dopo. Gli istituti più scettici ridimensionavano al 4,4 per cento. Una cifra per la quale, comunque, prestigiosi numeri uno di partito avrebbero fatto e farebbero ancora pazzie.

Si consideravano i “partigiani del 2020”, le sardine. Temevano l'arrivo del fascismo. Mentre l'invasor che ci saremmo trovati di fronte nel 2020 era ancora nascosto in Cina, dalle zone di Wuhan, o, se era già arrivato in Italia a novembre, come afferma oggi uno

studio dell'Università Statale di Milano, nessuno se n'era accorto: senz'altro non c'era nei servizi dei telegiornali, nelle scalette dei talk show, nelle discussioni tra quelli che sarebbero diventati i "congiunti".

Avevamo ancora un conto in sospeso con l'immigrazione. Infatti, parlavamo tantissimo dell'ultimo film di Checco Zalone, Tolo Tolo: dalle anticipazioni sembrava che si sarebbe trattato di un film razzista, invece "Zalone spiazza tutti" e i "buoni sono gli africani", aveva scritto Natalia Aspesi subito dopo averlo visto in anteprima, mentre il Giornale, deluso, aveva scritto che "Zalone fa discutere, ma non ridere" (conoscete un giudizio più velenoso da dare a un comico?).

L'immigrazione era ancora la paura regina, l'argomento decisivo della politica che sarebbe ancora stata, ma nemmeno la catastrofe ambientale scherzava. Greta Thunberg si era imposta nel discorso pubblico. Addirittura pensavamo un mondo senza plastica. Chi per augurarselo, chi per maledirlo: in ogni caso, sembrava arrivata l'ora che la plastica cominciasse a sparire dalla faccia della terra. È "guerra totale" titolava Affari e Finanza. "Mattarella ha preso molto sul serio l'impegno ambientale plastic free" raccontava il Foglio. Il mezzo per cominciare a farla fuori era la plastic tax. Eravamo tutti in disaccordo anche su questo ovviamente: c'era chi la sosteneva furiosamente, chi la detestava con altrettanto fervore. "È un'imposta ad alto tasso di demagogia", scriveva Italia oggi. Coca Cola minacciò di non investire più in Italia. La filiera del Tetra Pak insorse. Alla fine, la tassa fu ammorbidita. Ma la lotta alla plastica non si sarebbe certo fermata lì (credevamo).

Nel programma del partito di Conte la tassa sulla plastica non c'era, innanzitutto perché non c'era il programma del partito di Conte: ma la creatura del presidente del consiglio sembrava sarebbe nata a giorni, alcuni più realisticamente dicevano "settimane", difficilmente sarebbero passati mesi. Goffredo Bettini aveva definito la lista Conte "una carta importante", considerandola "un bene" per il Paese. Il presidente del consiglio aveva detto, dopo tanti mesi di voci, vocine, vocione, che non si immaginava come "un novello Cincinnato", uno cioè che dopo aver fatto politica sul serio poi si ritira. Era il segnale che se si fosse andati alle elezioni Conte era pronto. Il governo era "nel pantano" raccontavamo noi dell'HuffPost. Le elezioni emiliane erano alle porte. L'incubo del crollo del fortino rosso fortissimo. Scommettere sulle durata del governo era da spericolati.

Non potevamo nemmeno credere che Sharon Stone a 61 anni si fosse iscritta a un app per rimorchiare, e che i gestori dell'app l'avessero bloccata credendo che si trattasse di un profilo fake. Ci siamo indignati non tanto perché non credevamo possibile che una come Sharon Stone andasse ad acciuffare uomini online (anche per questo, certo), ma perché non ritenevamo accettabile che qualcuno si arrogasse il diritto di limitare il diritto di ciascuno di noi di incontrare tutti gli sconosciuti che desiderava, senza alcuna limitazione, né precauzione. Eravamo d'accordo con il Papa, soprattutto noi adulti, quando nell'Angelus se l'era presa con i ragazzi che stanno appiccicati al telefonino giorno e notte, anche mentre cenano con i parenti, gli zii, i nonni, i cugini, i conoscenti, i passanti. Il Papa invitava a stabilire un rapporto reale, insomma a toccare,

abbracciare, sbaciucchiare il prossimo, anziché isolarsi, ch  l'isolamento   un terribile male contemporaneo, anzi il peggiore dei mali contemporanei. E noi tutti d'accordo. Certo con dei distinguo, delle sottili obiezioni, ma sostanzialmente d'accordo. D'accordo che assembrati, in fondo, significava contenti.